

DA UN MEDICO SOMALO CHE LAVORA A FIRENZE L'IDEA CHE HA SCATENATO LO SCONTRO

«Un'alternativa simbolica» alla pratica tradizionale

La vicenda comincia con la proposta del medico somalo Omar Abdulkadir, che all'ospedale fiorentino di Careggi dirige il «Centro di riferimento regionale di prevenzione e cura delle conseguenze legate all'infibulazione». Abdulkadir suggerisce un'alternativa simbolica alla mutilazione sessuale delle bambine islamiche, limitata a una puntura di spillo sul clitoride anestetizzato da una pomata.

Le proteste in Parlamento La Lega: una vergogna

Alla Camera, dove è in discussione una legge che prevede dodici anni di carcere per chi pratica l'infibulazione, la protesta è immediata. «Non permetteremo mai la dose minima d'infibulazione», dice la leghista Carolina Lussana. «Mi auguro che tutto il mondo politico, e non solo quello femminile, reagisca in maniera durissima di fronte a questa vergogna che, pure se dolce, resta inaccettabile».



Suscita polemiche la richiesta dell'ospedale di Careggi alla Regione Toscana

Il Comitato di bioetica «Soluzione inaccettabile»

Dal punto di vista giuridico ed etico, è del tutto evidente che i segni mutilazione del corpo femminile è inaccettabile per il nostro ordinamento e per la nostra tradizione, ma ciò non comporta il considerare «frettolosamente» tali pratiche «barbariche» senza «cercare di capire le motivazioni culturali che ne stanno alla base». Lo dice Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di bioetica.

L'Ordine: così si eviterebbero danni irreversibili alle bambine

Il presidente dell'Ordine dei Medici di Firenze, Antonio Panti, si dice esplicitamente favorevole al progetto del collega somalo, perché anche se una sola mamma, tra quelle legate alla tradizione, scegliesse il rito alternativo avremmo evitato danni irreversibili a una bambina. Ma, aggiunge, «il medico deve essere immune da ogni giudizio, da eventuali accuse di lesione».

DOPO UNA PROPOSTA SULL'INFIBULAZIONE

Boino: la barbarie non può essere dolce

L'ex leader radicale: «La mutilazione è rischiosa sul piano sanitario. Soprattutto viola i diritti umani: impossibile ogni compromesso». La sperimentazione suggerita in Toscana è già fallita in Egitto

intervista

Francesca Paci

La via «dolce» all'infibulazione non sarebbe un'idea esclusiva del «Centro regionale contro le mutilazioni femminili» dell'ospedale Careggi di Firenze. E' già stata sperimentata lungo il Nilo con risultati più che deludenti. Lo rivela Emma Boino, leader radicale ed ex commissaria europea per gli aiuti umanitari, paladina storica dei diritti umani: «In Egitto questo rito barbaro è praticato in particolare nelle aree rurali e periferiche, dove l'invito ripetuto a recarsi in una struttura medica assistita per ridurre i rischi dell'intervento non ha ascoltato. Da quando invece il rispettato imam Tantawi ha dissociato l'Islam dalla mutilazione sessuale delle bambine, i casi sono diminuiti in modo sensibile».

L'allarme dell'Aidos, che un paio di giorni fa ha denunciato la proposta dell'istituto fiorentino di una cerimonia alternativa «indolore e non dannosa» per salvare al tempo stesso la tradizione e le donne, è condiviso

dunque dalla Boino, da anni impegnata contro la tragedia infibulazione, che ha mutilato 130 milioni di donne nel mondo. Ora fioccano i distinguo bipartisan. Il comitato di Bioetica boccia l'iniziativa, la Regione Toscana si dissocia, la Lega addita le giunte «rosse» ma il quotidiano «El manifesto» rigetta duramente «il sequestro del piacere». Come nasce l'idea di una «infibulazione dolce»? «Ancora un retaggio del vecchio relativismo culturale per cui ogni usanza ha diritto ad una qualche considerazione. Non nego che si tratti di un problema complesso, ma chiedere ai promotori: «Lo fareste a tua figlia?». Risponderebbero tutti di no, neppure con lo scontro».

Tanto si fa lo stesso in clandestinità, argomentano. Meglio mediare che vietare tout court. «La guerra al tribalismo è stata aperta vent'anni fa da un coraggeoso» contestato, africano. Dal 2002 il 6 febbraio è la Giornata internazionale contro le mutilazioni femminili. Ora che i protagonisti iniziano a raccogliere i frutti di tanto impegno, ci si mettono gli apprendi-

sti stregoni italiani a guastare la festa, sia pure a fin di bene...»

Che risultati sta ottenendo la campagna contro l'infibulazione?

«Alla conferenza del Cairo, giugno 2003, il grande imam Tantawi dell'università Al-Azhar ha sconfessato la credenza che l'infibulazione sia prevista dal Corano. «Trovarvi un'altra accusa», ha detto. Proprio così. Ad ascoltare c'erano i rappresentanti di ventotto stati africani, in molti dei quali l'asportazione parziale dei genitali femminili è norma riconosciuta. Un mese dopo, a Maputo in Mozambico, è stato aggiunto un protocollo alla Dichiarazione dei diritti degli africani che mette al bando la mutilazione. Come radicali stiamo aiutando nella raccolta delle ratifiche. Allora mi chiedo, se loro vanno faticosamente in questa direzione a che titolo suggeriamo noi un'altra strada?»

Forse per un malinteso antiproibizionismo?

«Alcuni stati fa gruppi di femministe riuscirono a far passare in Egitto il principio della mediazione dell'ospedale, facendo leva su emorragie e infezioni derivanti dall'uso dei coltellacci infetti per l'iniziazione. Risultato:

nessuna famiglia andò mai dai medici. Il bombardamento pubblicitario con l'imam Tantawi che svincola i musulmani dall'obbligo d'infibulare le figlie, invece, ha contribuito a ridurre la pratica in termini statistici rilevanti».

In Italia le stime parlano di circa quarantamila donne immigrate mutilate. Che cosa bisogna fare contro questa pratica?

«Quando si insegnano le persone che subiscono la tragedia: informazione a raffica. Piuttosto che impiegare risorse per convincere le straniere dell'opportunità di un taglietto piccolo invece dell'asportazione, spieghiamo lo-

ro che è sbagliato e basta. Che non si fa. Che va bandita non solo perché rischiosa sul piano sanitario, ma perché lesiva dei diritti umani».

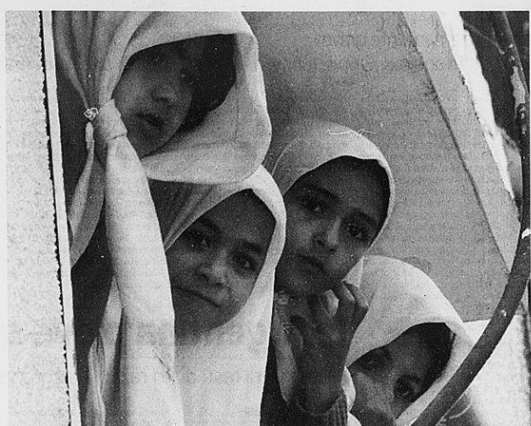
Intanto però, oblietterebbero gli interventisti, il tempo passa e molte bambine vengono sottoposte al rito...

«Io sono interventista. Facciamo confluire energie e finanziamenti sull'informazione e la prevenzione e andremo molto più veloci. Immagino la faccia dell'amica senegalese Khady Kolta, presidente della Rete europea delle donne immigrate e grande militante anti-mutilazione, alla notizia di questa iniziativa: le

saranno venuti i capelli dritti. Riconosce le buone intenzioni di chi ha proposto la variante dell'infibulazione, però...».

Però?

«Però la via dei genocidi è lastricata di buone intenzioni. Io rifiuto l'estremizzazione del dibattito come quando la Lega Nord suggeriva di togliere la patria potestà ai genitori complici delle infibulazioni. Credo che non sia il caso di aggiungere traumi ai traumi. Il lavoro da fare è un altro, sostenere la fatica delle vittime per l'affermazione della dignità, senza accettare compromessi. Non ci sono scorciatoie possibili alla battaglia per i diritti umani».



L'infibulazione è praticata su molte bambine islamiche dai 4 agli 8 anni

IL RITO

1 CHE COS'E'
L'infibulazione è la forma più estrema di mutilazione genitale femminile: oltre alla clitoridectomia e all'escissione, prevede anche il raschiamento delle grandi labbra, poi fatte aderire e tenute assieme.

2 PERCHE' SI PRATICA
Per «identità culturale» e sessuale (la ragazza, senza «parti maschili» del corpo, diventerà «donna completa»: una femminilità che è sinonimo di docilità ed obbedienza); per controllare la sessualità (le mutilazioni ridurrebbero il desiderio della donna), per errate credenze di igiene ed estetica, per motivi religiosi, anche se l'infibulazione veniva praticata anche prima della nascita dell'Islam.

3 A CHI SI PRATICA
Per lo più a bambine di 4-8 anni, almeno 135 milioni, secondo l'Oms. Sono 40 mila, secondo l'Unicef, le donne immigrate in Italia da Paesi che praticano l'infibulazione, e 20 mila le bambine a rischio in Italia. Alcuni farebbero venire direttamente dai Paesi di origine donne «esperte» in questa pratica; forse altri la ottengono addirittura da medici o paramedici senza scrupoli.

4 DOVE E' DIFFUSA
Per lo più in Africa e in alcuni paesi del Medio Oriente. La Somalia ha il triste primato della «infibulazione farocica», che devastante il 98% delle donne somale è mutilata. Ma anche in Egitto, Sudan, Senegal, Nigeria, Mali, Kenya la pratica è molto diffusa. In forme più lievi, viene praticata nelle popolazioni musulmane di Indonesia, India, Malesia, in alcune zone del Pakistan, nonché in Oman, Yemen e negli Emirati Arabi.

DA MERCOLEDI' QUATTRO PERSONE SONO INDAGATE DAI MAGISTRATI

Firenze, dubbi e polemiche sui mandanti del mostro

L'avvocato di Vanni: gli inquirenti vogliono trovare a tutti i costi un burattinaio

Vincenzo Tessandori

Uno, cento, mille mostri. E diosolosa quante mostruosità si trascina dietro questa infinita storia italiana cominciata mercoledì 21 agosto 1968 con un duplice delitto, e arrivata fino ai giorni nostri attraverso altri sette omicidi in coppia, l'ultimo l'8 settembre 1985. Sia come sia, la strada imboccata con decisione dal commissario Michele Giuttari, scrittore feroce e fantasista, autore di un romanzo lanciato in questi giorni sul mercato, promette di portare ben oltre la linea dell'orizzonte. E' una storia bizzarra quella dei poliziotti letterati che s'intreccia con questa indagine infinita. Cominciò Ruggero Perugini, capo dall'86 della Squadra anti-mostro, che nel 1994, durante il processo a Pietro Pacciani, pubblicò «Un uomo abbastanza normale». La caccia al mostro di Firenze. Aveva studiato a Quantic, all'Fbi, per tv si era rivolto al mostro: «Chiamami lo aveva imbastito. Invaso. Il suo erede, Giuttari, lo aveva imitato quattro anni più tardi: tanto per spiegare come la pensasse, dette alle stampe «Compagni di sangue», scritto a quattro mani con Carlo Lucarelli. Inutile precisare che quelli erano i «compagni di merende», condannati poi per i delitti.

E ora, quattro nuovi sospettati, quattro presunti mandanti, quattro possibili «burattinai» che avrebbero manovrato i killer: Pietro Pacciani e soci. Il contesto è quello dei riti omicidi stico-satanici, affascinante, misterioso, inquietante. Magari anche un po' virtuale, tenuto conto che viviamo ormai nel Terzo millennio. Soltanto un'indagine investigativa? Una



semplice opinione? In ogni modo, tutte le opinioni sono rispettabili e quelle del commissario anche di più, considerato che lui ha in mano gli strumenti per arrivare alla verità. Così, Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, a Firenze nel tempo degli omicidi, prima commenta che «non mi occupo più di mostri», ma poi aggiunge: «C'è stata sempre, anche quando mi occupavo di questa questione, la necessità di capire se dietro i delitti ci fosse qualcosa. Se le persone che sono

state condannate, Pacciani poi tra molti dopo l'annullamento della sentenza della Cassazione, avessero agito per impulsi sadico-omicidiali oppure se ci fosse dietro qualche «manina». Le forze di polizia e questo gruppo che ha lavorato con il collega Canessa sono arrivati ad un approdo, che non è definitivo, ma un altro esito investigativo. Insomma, sembra che in questa storia più niente possa sorprendere, neppure l'apertura di un fascicolo sulla morte del Pietro, perché ad ammazzare il mostro mancava

di Firenze non sarebbe stato l'eccesso di vino ma «qualcosa». Ferentor l'avvocato Rosario Bevacqua, suo difensore nel processo: «E' stato ammazzato. Qualcosa di più sapevo, penso che avesse intenzione di parlare e parlare tanto. Però non gli hanno dato il tempo, per me è stato ammazzato».

Trasimeno che si chiamava Narcevic? Non so se dai giornali o per via personale, ma m'ha dato a capire che lui lo conosceva. Assassinato, dunque. Ma da chi? Quando? Come? E perché si uccide? Elementare, per coprire il loro istinto sessuale malato personalmente uccidendo degli esseri umani, ma facendoci uccidere da terzi. Una cosa che solo sapere che, poi, lo avrebbero assolto. Tutto qui. Ma, forse non è mica tutto. Secondo l'avvocato Nino Filastò, scrittore brillante di thriller e difensore

Pietro Pacciani accompagnato dai carabinieri nel Palazzo di giustizia di Firenze prima di una delle svariate udienze del processo a suo carico

IL 30 A MILANO

Blocco bus-taxi Interviene la Commissione

MILANO

La Commissione di Garanzia sugli scioperi ha convocato per sabato 24 gennaio, alle 11, i rappresentanti degli aderenti dei trasporti pubblici e dei tassisti milanesi per valutare la possibilità di scongiurare lo sciopero del 30 gennaio indetto dalle due categorie.

La Commissione ritiene infatti che il contemporaneo svolgimento delle due astensioni «potrebbe ledere gravemente il diritto dei cittadini alla mobilità costituzionalmente garantita». Il garante annuncia tuttavia che «prima di adottare i provvedimenti previsti dalla disciplina vigente, ha ritenuto opportuno verificare la possibilità che le categorie interessate concorressero a realizzare un equo contemperamento tra l'esercizio del diritto di sciopero e dei diritti costituzionali dei cittadini».

Quanto ai due scioperi l'Autorità ritiene che lo sciopero dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico è stata proclamata successivamente a quella dei tassisti. Anche il sindaco Albertini lancia l'allarme: «Milano rischia una vera paralisi se lo sciopero dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico è stato proclamato successivamente a quella dei tassisti». Anche il sindaco Albertini lancia l'allarme: «Milano rischia una vera paralisi se lo sciopero dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico è stato proclamato successivamente a quella dei tassisti». Anche il sindaco Albertini lancia l'allarme: «Milano rischia una vera paralisi se lo sciopero dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico è stato proclamato successivamente a quella dei tassisti».